

Comitato Ravennate della Società Dante Alighieri

BOLLETTINO DANTESCO

PER IL SETTIMO CENTENARIO

Diretto da
ALFREDO COTTIGNOLI e EMILIO PASQUINI

Direttore responsabile
FRANCO GÀBICI

numero 4
settembre 2015



Giorgio Pozzi Editore

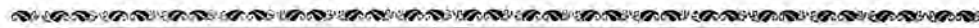
Questa pubblicazione è edita con il contributo della



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA



Le copertine dei primi tre numeri del «Bollettino dantesco», pubblicati nel 2012-2014.



Aut. Tribunale di Ravenna n. 1392 del 14-06-2012
Direttore responsabile: Franco Gàbici

ISSN: 2280-823X ISBN: 978-88-96117-58-3

Copyright © 2013 Giorgio Pozzi Editore

Via Carraie, 58 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153
www.giorgiopozzieditore.it
redazione@giorgiopozzieditore.it

In copertina: Enrico Pazzi, monumento a Dante in piazza Santa Croce a Firenze

Questo numero è dedicato alla memoria di Manara Valgimigli (1876-1965)

Finito di stampare nel settembre 2015 da Modulgrafica Forlivese (Forlì)

Direzione / Editors:
ALFREDO COTTIGNOLI, EMILIO PASQUINI
Direttore responsabile / Legal:
FRANCO GÀBICI

Comitato scientifico internazionale / International Advisory Board:
ZYGMENT G. BARAŃSKI, STEFANO CARRAI, ROBERT HOLLANDER,
GIORGIO INGLESE, GIUSEPPE MAZZOTTA, LINO PERTILE, PAOLA VECCHI

Responsabili di Redazione / Assistant Editors:
ANGELO M. MANGINI, C. SEBASTIANA NOBILI

Redazione / Editorial Staff:
ROSSELLA BONFATTI, ANDREA CAMPANA, TEODORO FORCELLINI,
NICOLÒ MALDINA, ALESSANDRO MERCI, DOMENICO PANTONE

Gli articoli originali proposti alla rivista (rigorosamente inediti e mai apparsi neppure sul web), vanno inviati in copia cartacea, nonché anticipati via mail, a Giorgio Pozzi Editore (redazione@giorgiopozzieditore.it), via Carraie 58 - 48121 Ravenna, per essere quindi sottoposti all'esame dei direttori e di una doppia *peer-review*. In ogni caso, i materiali inviati non saranno restituiti. Gli autori degli articoli accolti riceveranno una sola volta via mail il pdf delle prime bozze, che dovranno stampare e restituire corrette direttamente all'Editore entro quindici giorni dalla data di ricezione. Nella predisposizione formale degli articoli e nella loro correzione gli autori dovranno attenersi alla Norme redazionali dell'Editore, consultabili on-line nel sito della casa editrice.

Il «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» è un periodico soggetto a *peer review* anonima. *The «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario» is a blind peer-reviewed journal.*

Rivista annuale.

Un numero (anche arretrato) € 15,00 anche nella versione in pdf, da richiedersi via mail

È possibile abbonarsi a tre numeri consecutivi al prezzo speciale di 40,00 €

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti in qualunque periodo dell'anno.

Per maggiori informazioni:

www.giorgiopozzieditore/bollettino-dantesco.html

redazione@giorgiopozzieditore.it



Numero Unico Dantesco

Allo slancio mirabile, col quale l'Italia s'è desta per compiere con il sacrificio, la virtù e l'operosità molteplice dei suoi figli, le sue aspirazioni, noi non potevamo rimanere estranei.

Il Bollettino, sorto a promuovere la celebrazione religiosa del VI CENTENARIO DANTESCO, raccoglie oggi un'eco della voce solenne, che esce ad ammonire e incuorare dal sepolcro del Divino Poeta, e la trasmette, sia pure sotto umile forma, agl'italiani.

Quella voce, che si confonde con l'alta poesia delle nostre più sacre tradizioni, si ripercuote dalla cinta dell'Alpi, dove Egli aspetta, alle piagge del Quarnero, che Italia chiude e i suoi termini bagna. ovunque il dolce si suona.

Valga la voce del Poeta a tener vive e concordi le energie nazionali, a ringagliardire l'Italica speranza.

Simbolo di questa, dinanzi alla sua tomba arde la lampada, che Firenze tiene accesa, che le città irredente vollero che mai si spegnesse.

Nel nome di Dante, il sommo cantore di Dio e d'Italia, vada il nostro pensiero pieno di voti e la modesta opera nostra a conforto di quanti combattono, soffrono, lavorano per la grandezza della Patria, pel trionfo della pace nella giustizia.

Ravenna - Settembre 1915.

LA DIREZIONE.



RAVENNA - Sepolcro di Dante. Anziché sculto da Francesco Ferruccio, Flaminio Piccini, Zaira, Trevisani.

Per il 750° anniversario della nascita di Dante e per Emilio Pasquini



Luò dirsi davvero un fascicolo speciale, per numero di pagine, corredo di illustrazioni e qualità dei contributi, pari ad una strenna dantesca, quello che, nel 750° anniversario della nascita di Dante (1265-2015), offriamo agli abbonati e ai lettori, grazie al reiterato sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna e alla lungimiranza dell'Editore Giorgio Pozzi, così da solennizzare un evento che certo non è da considerarsi inferiore, per importanza, al prossimo settimo centenario della morte del poeta. Ma a tale ricorrenza dantesca se ne associa anche un'altra, felicemente intrecciandosi ad essa, quella dell'ottantesimo compleanno di un amico e di un maestro generoso, come Emilio Pasquini, con cui, oltre alla direzione dei bolognesi «Studi e problemi di critica testuale», dal 2012 condividiamo anche questa del ravennate «Bollettino dantesco. Per il settimo centenario». Ecco la ragione per la quale il presente fascicolo si apre proprio con un omaggio di Armando Antonelli al dantismo di Emilio Pasquini, e specie ai suoi studi su Dante e Bologna: un omaggio che, con vero piacere, facciamo quindi nostro, a nome dell'intera redazione e della nutrita schiera dei collaboratori della rivista.

Il 2015 coincide, inoltre, col primo centenario dell'intervento dell'Italia nella Grande Guerra (che fatalmente torna così a congiungersi, come un secolo addietro, alla figura di Dante), a cui neppure «Il VI centenario dantesco» di mons. Giovanni Mesini poté restare indifferente, allora pubblicando, nel settembre 1915, un significativo *Numero Unico Dantesco*¹, con un eloquente editoriale della Direzione, che non esitava ad avallare («a conforto di quanti combattono, soffrono, lavorano per la grandezza della Patria, pel trionfo della pace nella giustizia») una lettura in chiave irredentista, ormai universalmente condivisa, del sommo poeta, quale massimo simbolo di unità e identità nazionale: «Valga la voce del Poeta a tener vive e concordi le energie nazionali, a ringagliardire l'Italica speranza. Simbolo di questa, dinanzi alla sua tomba arde la lampada, che Firenze tiene accesa, che le città irredente vollero

1. Esso comprendeva, fra l'altro, un articolo di Filippo Crispolti, *Dante e la nostra guerra*, alle pp. 3-5 (poi riedito anche ne «Il VI centenario dantesco», a. II, fasc. V, settembre-ottobre 1915, pp. 98-100), un secondo di Antonio Rossaro, *Dante nel Trentino*, alle pp. 6-9, e un terzo di Guido Falorsi, *A Pola, presso del Quarnaro che Italia chiude...*, alle pp. 10-11.

che mai si spegnesse». Non a caso, le *Nuove letture dantesche* del nostro «Bollettino» si chiudono, infatti, nel nome di un martire della Patria, come il socialista Cesare Battisti (della cui morte ricorrerà, nel 2016, il primo centenario), con la pubblicazione di una straordinaria conferenza giovanile, rimasta sinora inedita tra le sue carte, specchio di una precoce maturità intellettuale e di una forte passione civile e letteraria, che il Battisti tenne, ancora studente universitario, nel settembre 1896, per l'imminente inaugurazione del monumento trentino a Dante.

Particolarmente ricca è anche la sezione centrale de *Il «Bollettino» fra l'antico e il moderno*, ove si tornano a dibattere, con grande serietà e competenza, tramite i rispettivi aggiornamenti critici di Andrea Fassò e di Paolo De Ventura, temi fondamentali per la poesia dantesca, come quello della poesia trobadorica e dei rapporti fra Dante e la cultura araba, già pionieristicamente affrontati, su «Il VI centenario dantesco» del 1919, da Piero Misciattelli e da Giuseppe Gabrieli.

Ma questo speciale «Bollettino dantesco», la cui copertina è opportunamente dedicata al noto monumento fiorentino a Dante, in piazza S. Croce, del ravennate Enrico Pazzi (sulle cui vicende, a centocinquant'anni dalla sua inaugurazione, ben si sofferma, tra le *Curiosità dantesche*, Franco Gàbici), può soprattutto dirsi riservato a due dei più significativi monumenti (quelli di Firenze e di Trento) che, dall'Unità d'Italia a fine Ottocento, furono eretti nel Paese all'Alighieri. Come altrettanto significativi del culto novecentesco di Dante appaiono infine gli interventi, tra le *Notizie ravennati*, di Vincenzo Fontana (sul concorso ravennate del 1921 per la decorazione della basilica di San Francesco, e sull'allestimento, nella seconda metà del secolo, del Museo Dantesco) e di Linda Kniffitz, su cartoni e mosaici di soggetto dantesco custoditi dal Museo d'Arte della città.

BOLLETTINO DANTESCO

NUOVE LETTURE DANTESCHE

- ARMANDO ANTONELLI, *Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini* . . . 9
- STEFANO CARRAI, *L'intertestualità nel commento alla «Commedia» dantesca.
Il caso del «Tesoretto» di Brunetto Latini* 25
- TEODORO FORCELLINI, *Il matrimonio con la povertà come allegoria della
«sapientia nulliformis» bonaventuriana. Per l'individuazione
delle fonti teologiche di «Paradiso» XI* 31
- ALFREDO COTTIGNOLI, *Un inedito dantesco di Cesare Battisti:
«Per l'inaugurazione del monumento a Dante in Trento» (1896)* 45



Non me poriano zama far mendu / delor gran fallo gl'ochi moy ser illi
Non facer ch'afero poi ligari sentu / torre giraro cum li guardi belli
Enon conouer quella malor preuda / che lamagor de la qual se fauetli
Per zo z'ascuru delor moy che nuncenda / che zama pace non fero tonelli
D' Poi tanto fuo che zo che sentire / donecny araxon senza ueduca
non conouer uedendo, unde dolerui
D' Sui li moy spira z lo lor falire / Enco ben sel uoler nome guda
che stesso gl'ochero qui scano sentu /

Dante e Bologna. Un omaggio a Emilio Pasquini

Questioni preliminari



Il titolo del presente articolo è evidente calco, in onore del suo primo utilizzatore, di quello impiegato da Emilio Pasquini per il suo primo articolo dantesco di argomento bolognese¹. Al saggio, pubblicato nel 1980, Pasquini ne fece seguire, a distanza di pochi anni, un secondo, che ne riprendeva e irrobustiva spunti e tematiche, pubblicato quale fascicolo autonomo nel 1987 e confluito poi in un volume dedicato alla storia dell'Ateneo bolognese nel nono centenario dell'Università (il volume rientrava, infine, nella più ampia *Storia illustrata di Bologna* in più tomi): credo sia questa la ragione più probabile per cui quel saggio fu intitolato *Dante e lo Studio*². I materiali presentati allora da Pasquini sono stati riassorbiti, rivisitati e aggiornati, in due più recenti e complessivi volumi: il primo dedicato alla costruzione della *Commedia*³, il secondo all'intreccio tra la biografia del poeta fiorentino e la sua produzione letteraria⁴. In essi Pasquini verifica le frequentazioni plausibili e le letture possibili di matrice "bolognese", scandaglia la presenza notevolissima e mutevole di Bologna nelle opere dantesche, indaga la straordinaria fortuna felsinea di Dante, che fece di Bologna centro di irradiazione e di studio privilegiato della sua opera. Uno spazio urbano caratterizzato da due atteggiamenti opposti e contrari, l'uno positivo e l'altro negativo, che con efficace etichetta si sono definiti nell'un caso "dantismo letterario" e nell'altro "antidantismo politico", e che costituiscono le marche peculiari degli accadimenti che segnano, in ordine agli scritti danteschi, gli anni Venti e Trenta del Trecento⁵. Soprattutto se consideriamo da un lato la divulgazione del *Paradiso* avvenuta in città ad opera di Jacopo Alighieri (e Guido Novello da Polenta) o la genesi immediata di un'attività

1. Cfr. Emilio Pasquini, *Dante e Bologna*, in «Strenna storica bolognese», 30, 1980, pp. 277-296.

2. Cfr. Id., *Dante e lo Studio*, 4/VI, San Marino, Aiep, 1987, pp. 61-80.

3. Cfr. Id., *Dante e le figure del vero. La fabbrica della «Commedia»*, Milano, Bruno Mondadori, 2001.

4. Cfr. Id., *Vita di Dante. I giorni e le opere*, Milano, BUR, 2006.

5. Cfr. Aldo Vallone, *Antidantismo politico e dantismo letterario*, Roma, Bonacci, 1988.

di copia e di commento della *Commedia*⁶, dall'altro gli strali polemici dottrinali e poetici di Cecco d'Ascoli (e per inverso la difesa "bolognese" di Dante, sprezzante e cinica nei confronti dell'Ascolano)⁷, e gli attacchi ben più drammatici di natura politica e teologica del domenicano Guido Vernani, le cui nefaste conseguenze sono evidenti nelle funeste piromanie cui fu destinato il trattato politico per ordine del legato papale Bertrand du Pouget:

Che a molti bolognesi il messaggio della *Commedia* sapesse di forte agrume, pare scontato: non soltanto a consorti e discendenti di Catalano e Loderingo, di Venedico e dell'Accursio, ma anche ai colpiti "dal non detto nella *Commedia*". Nel sonetto *In fra gli altri difetti del libello*, attribuito a Cino (ma di un ignoto intellettuale bolognese), a Dante si rimproverava niente di meno di non aver rivolto la parola (nel XXVI del *Purgatorio*) a Onesto da Bologna che, lussurioso notorio, non poteva non trovarsi accanto al Guinizzelli e al Daniello. Più ancora bruciava, in ambienti di estremismo guelfo, il sistema politico-religioso risultante dalla *Commedia* e dalla *Monarchia*. La condanna al rogo del trattato latino, decretata dal cardinale Bertrando del Poggetto, è certamente da ricollegare alla rotta fra Ludovico il Bavaro (che coi suoi partigiani si era fatto forte delle formulazioni dantesche) e papa Giovanni XXII; ma trovò a Bologna un ambiente particolarmente favorevole, nonché un confutatore ufficiale (*De reprobatione Monarchiae*, 1329) in Guido Vernani da Rimini, lettore nello Studio generale dei Domenicani fra il 1310 e il 20. Il trattato del Vernani era maliziosamente dedicato al cancelliere bolognese Graziolo de' Bambaglioli: che nel '24, appena due anni dopo Iacopo figlio di Dante (e cronologicamente primo commentatore del poema), aveva inaugurato la serie dei commenti bolognesi con le sue chiose latine al solo *Inferno*⁸.

La lettura organica proposta da Pasquini e il suo riuscito tentativo di offrire una visione ampia e un'interpretazione globale si articolano a partire da due nuclei distinti, che però s'intrecciano frequentemente: da una parte Dante in rapporto a Bologna, dall'altro Bologna in rapporto a Dante. Quei nodi e quelle matasse non possono certo essere ripresi e sciolti in questo saggio. Il mio contributo tende a indagare due temi presenti negli scritti di Pasquini anche se *sub specie archivi*: Dante a Bologna in età giovanile (capitolo che intende porre questioni di metodo in rapporto alla "schedatura" delle fonti documentarie) e la fortuna della sua poesia, limitatamente alla sua *facies* eterodossa, cioè attraverso la presentazione delle tracce avventizie che fermate in modo estravagante su registri pubblici (tra tardo Duecento e metà del Quattrocento) riemergono dai fondi medievali dell'Archivio di Stato di Bologna.

In questo paragrafo d'apertura mi preme, comunque, fare un'osservazione di carattere molto generale relativa all'eccezionalità che hanno rappresentato per la nostra città gli interventi di Emilio Pasquini: 1) riguardo al tema dantesco e bolo-

6. Cfr. Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi*, Firenze, Olschki, 2004.

7. Cfr. Elena Maria Duso, *Un episodio della fortuna dell'«Acerba» nel Trecento*, in Cecco d'Ascoli. *Cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento*, a cura di Antonio Rigon, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2007, pp. 27-52.

8. E. Pasquini, *Dante e lo Studio*, cit., p. 78.

gnese unitamente indagato dallo studioso; 2) a proposito delle sedi editoriali in cui tali contributi sono comparsi; 3) in ordine al taglio di natura altamente divulgativa dei due articoli, rivolti a un pubblico colto, ma vasto, non di soli specialisti (in un colloquio aperto con la città). Si tratta di una consapevole (triplice) opzione, che mi pare sia rimasta isolata, se non unica, nel panorama più generale del nostro Ateneo, che, invece, negli ultimi decenni, mi pare abbia rifuggito temi locali. Preciso e chiarisco meglio: sembra che i *doctores* dello *Studium* bolognese abbiano tracciato un solco profondo tra i propri interessi di studio e la storia della letteratura e della lingua in volgare bolognesi nel periodo medievale. Ostracismo che ha riguardato anche il biunivoco rapporto tra Bologna e Dante. Nel caso di Pasquini mi pare piuttosto vero il contrario. Non so se e in che modo abbiano contribuito la sua “bolognesità”, la sua connaturata liberalità o la sua storia personale, che hanno condotto il dantista a subentrare a Raffaele Spongano nella direzione della Commissione per i Testi di lingua, che, grazie all’iniziativa dello Spongano, aveva organizzato, nel 1965, un convegno dal titolo *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, in grado di coinvolgere l’intero Ateneo bolognese⁹. Una manifestazione indiretta, ma significativa, della distanza progressiva che, a partire da quelle celebrazioni, si registra tra i *magistri* dello *Studium* e il medioevo letterario bolognese (anche per l’ambito linguistico), benché il *De vulgari eloquentia* e il magistero bolognese di Carducci invitassero ad andare in direzione contraria, si ricava dai titoli, notevoli per molti altri versi, raccolti in due iniziative editoriali coordinate da importanti docenti dell’Università di Bologna (anche se con due tagli abbastanza diversi). Nessun titolo dedicato a poesia (e poeti), a letteratura (la prosa d’arte, i volgarizzamenti, il commento) e alla lingua (in volgare bolognese medievale) compare nel volume *Bologna nel Medioevo*, per le cure di Ovidio Capitani; né fanno eccezione, per il Medioevo, data per assodata l’acquisizione del Pasquini, i numerosi titoli che infittiscono la *Storia illustrata di Bologna*, coordinata da Walter Tega. Sintomatica (anche se si tratta di un errore banale che certo non s’intende enfatizzare) appare, a questo proposito, la presenza, nel citato volume *Bologna nel Medioevo*, di una riproduzione della trascrizione di Enrichetto delle Querce del sonetto dantesco della Garisenda accompagnata dalla didascalia: «Autografo del *Canzoniere* del Petrarca»¹⁰.

A ben vedere si tratta di un atteggiamento di lunga data che credo abbia contribuito in negativo a far passare in secondo piano Bologna, come dimostra in maniera eclatante il recente *Atlante della letteratura italiana*¹¹, in cui lo spazio riservato a Bologna è davvero poco, ancillare e sussidiario al ruolo predominante attribuito a

9. Cfr. *Dante e Bologna nei tempi di Dante*, a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1967.

10. Cfr. *Storia di Bologna*, 2, *Bologna nel Medioevo*, a cura di Ovidio Capitani, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 955.

11. Cfr. *Atlante della letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, I, *Dalle origini al Rinascimento*, a cura di Armando De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010.

Padova¹². Se queste considerazioni sono giuste ne consegue che bisogna ritenere ancor più apprezzabile il magistero bolognese del Pasquini dantista, soprattutto se si valutano le pochissime altre eccezioni che ai suoi saggi si possono affiancare: ossia gli interventi di Ezio Raimondi¹³, di Alfredo Cottignoli¹⁴, di Luciano Formisano¹⁵ e l'impegno che Marco Veglia sta profondendo per far ristampare, nella *Biblioteca Classica Dantesca* dell'editore Arnoldo Forni, la meritoria e ad oggi insuperata fatica di Giovanni Livi, *Dante suoi primi cultori sua gente*, libro edito da Licinio Cappelli.

Fonti documentarie prodotte a Bologna al tempo del giovane Dante

La presenza di Dante a Bologna non è attestata da documenti ufficiali, ma risulta da una serie di indizi di vario ordine, assommata nel peso che la città emiliana ha assunto all'interno dell'opera dantesca: non paragonabile a quello di Firenze, ma superiore a quello di ogni altra città italiana. Del resto, Bologna, è la sola città, oltre a Firenze, nella quale Dante dovette soggiornare abbastanza a lungo prima del suo ingresso nella vita pubblica. Sono inoltre numerose le affinità fra Bologna e Firenze: centri di un crescente integralismo guelfo, dunque sedi accoglienti per il giovane Dante, ma avverse per Dante maturo, ormai compromesso nelle sue aperture "ghibelline"; modelli positivi nella loro fase antica (specie del primo Duecento), dunque oggetti di una nostalgia legata alle care impressioni della giovinezza, e invece contromodelli negativi nella loro successiva evoluzione socio-economica, dunque bersaglio di una polemica senza ripensamenti. Insomma gli orizzonti di Dante si allargano a partire da una specola toscano-emiliana; i suoi giudizi muovono da un'esperienza fiorentina e insieme bolognese.

In questo modo, e non molto diversamente dall'esordio dell'articolo del 1980, Pasquini apriva il citato saggio bolognese (*Dante e lo Studio*) del 1987, squadrando una serie di questioni che non potrà che sfiorare in queste pagine, in cui tenterò di concentrarmi su carte e rime d'archivio. Indagherò il rapporto tra Firenze e Bologna alla luce di un'indagine intesa a verificare, pur in modo non esauriente, il rapporto tra fiorentini e Bologna in ottica dantesca. Qui prenderò in considerazione esclusivamente alcune fonti per gli anni giovanili di Dante: carte bolognesi datate intorno al 1287 o ai primi anni Novanta (ossia in quel lasso di tempo che separa la morte di Beatrice dall'ingresso nell'agone politico dell'Alighieri). Sia detto preliminarmente

12. Per un'indagine meno vaga di questi aspetti cfr. Armando Antonelli, Vincenzo Cassi, *La cultura poetica e la lingua bolognese in volgare (secoli XIII e XIV)*, in *A Companion to Medieval and Renaissance Bologna*, a cura di Sarah Blanshei, Brill, Leiden, in corso di stampa.

13. Cfr. Ezio Raimondi, *Una città nell'«Inferno» dantesco*, in *Metafora e storia. Studi su Dante e Petrarca*, Torino, Einaudi, 1970.

14. Cfr. Alfredo Cottignoli, *Un enigma dantesco: a sette secoli dal sonetto sulla Garisenda*, in «Strenna storica bolognese», 37, 1987, pp. 155-164; Id., *Ancora sul sonetto bolognese della Garisenda («No me poriano zamai far emenda»)*, in *Le Rime di Dante*, a cura di Claudia Berra e Paolo Borsa, Milano, Cisalpino, 2010, pp. 307-319. Si aggiunga Sara Natale, *L'indovinello bolognese. Il sonetto dantesco della Garisenda visto da Strada Maggiore*, in «Lettere Italiane», a. LXIII, 2011, 3, pp. 416-447.

15. Cfr. *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di Luciano Formisano, Roma, Salerno, 2012.

che restano esclusi tutti i documenti vecchi e nuovi relativi a poeti toscani presenti a Bologna, se non fortemente collegati alla materia dantesca di matrice bolognese; restano fuori tutti gli inediti riguardanti i poeti bolognesi, maggiori e minori, anche quelli implicati nello scambio fitto con i toscani, ivi compreso Dante; non vengono considerate le attestazioni archivistiche che, in qualche modo, incrementano le nostre conoscenze sui personaggi danteschi bolognesi (ma anche romagnoli e toscani, come le testimonianze documentarie, risalenti agli anni 1287-1293, relative, ad esempio, ad Alberigo Manfredi o a Lapo Casella, qualora sia da identificare con il musico)¹⁶, riversati nella *Commedia*, né le carte relative ai parenti residenti a San Giovanni in Persiceto o a quelli che tennero commercio in Bologna (Geri, Bellino o Corso Donati)¹⁷. In altra sede mi dedicherò al *De vulgari eloquentia*, anche in relazione ai giudizi mutevoli e alla palinodia che Dante offre della città Bononia/Babilonia (prendendo in ciò le mosse dagli studi di Pasquini e dalla recente messa a punto di Elisa Brilli)¹⁸: una città, oggettivamente cosmopolita, e, pertanto, una Babele di lingue straniere (il provenzale, il francese, il castigliano, il catalano, il tedesco, l'ebraico e l'arabo). Infine sono già state presentate in più di un'occasione e sono in corso di stampa un centinaio di inedite emersioni documentarie in volgare bolognese, vergate tra i primi decenni del Duecento e la metà del Trecento, che permettono di verificare, da molteplici punti di vista, la relazione linguistica sul bolognese presentata da Dante nel suo trattato, consentendo di delineare un quadro sociologico, linguistico e culturale del bolognese ai tempi di Dante assai maggiore rispetto a quello conosciuto, anche mediante un confronto con coevi testi, vergati da fiorentini e pistoiesi presenti a Bologna o da fiorentini e pistoiesi di seconda generazione residenti in città, o, infine, da romagnoli (testi di provenienza ravennate, forlivese e imolese).

Lo ripeto: non vi sono documenti che attestino la permanenza bolognese di Dante. Siamo necessariamente ancorati agli elementi indiretti che si possono ricavare dallo studio del Sonetto della Garisenda (se si escludono fonti, anche antiche, ma che non sono documentarie). Sul valore da attribuire all'esemplare bolognese dal punto di vista filologico, ecdotico e linguistico, le cose sono molto cambiate rispetto agli anni Ottanta del Novecento, dopo gli studi di Domenico De Robertis che hanno valorizzato fortemente il testimone notarile bolognese, elevandolo, anche per la sua veste linguistica, quasi ad idiografo. Sul versante biografico, dopo le abbondanti ricerche di Giovanni Livi, sono venuti precisandosi il ruolo sociale, professionale, politico e culturale, compresa la passione per la poesia e le capacità calligrafiche, di Enrichetto e di suo figlio Ugolino delle Querce, che godettero di un posizione di preminenza straordinaria all'interno dell'Ufficio dei Memoriali per oltre trent'anni: un arco temporale che attraversa, quindi, l'intera parabola esistenziale dell'Alighieri. Anche a proposito della posizione occupata dal testo poetico, nell'organizzazione

16. Cfr. *Alberigo Manfredi*, a cura di Armando Antonelli, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007.

17. Cfr. Giorgio Inglese, *Vita di Dante. Una biografia possibile*, Roma, Carocci, 2015, pp. 38 e 51.

18. Cfr. Elisa Brilli, *Firenze e il profeta. Dante tra teologia e politica*, Roma, Carocci, 2012.

più generale della strategia editoriale del memoriale di Enrichetto delle Querce, si sono fatti passi avanti. Siamo di fronte a un memoriale dal significato programmatico e modellizzante, che il notaio Enrichetto intendeva lasciare ai contemporanei e ai posteri. Due recenti contributi hanno chiarito, corroborando le tesi di De Robertis, la qualità della copia eseguita dal bolognese e la consapevole importanza che con quella pubblicazione il notaio intendeva dare al testo poetico nel suo registro, come confermano tra l'altro la cura della trascrizione e gli elementi paratestuali ad essa connessi. Credo non sia una forzatura interpretare il memoriale di Enrichetto delle Querce come un modello ideale e insuperato dell'alta professionalità acquisita dal cetto professionale chiamato al servizio del comune di popolo di matrice geremea. Un prestigio dettato, senza dubbio, dall'autorità riconosciuta al notaio, che gli derivava dalle competenze professionali, da abilità retorica, appartenenza politica e adesione ideologica al comune, e che Enrichetto delle Querce deteneva nei confronti delle istituzioni cittadine e dei propri colleghi, anche di quelli delle generazioni future. Questi elementi lo candidano naturalmente ad esser identificato, forse assieme a Matteo dei Libri, tra quegli anonimi *doctores* felsinei ricordati da Dante nel suo trattato linguistico, a distanza di tre lustri. Non si dimentichi che il nostro notaio è in grado di maneggiare il volgare assieme al latino anche per la stesura degli atti. Se il memoriale si apre con il Sonetto della Garisenda si chiude con un testo intitolato *Prologus*, in cui il notaio dialoga idealmente con il *custoditor* dell'archivio pubblico della repubblica bolognese, in quanto *prepositus* dell'ufficio dei memoriali. È questo testo a convincerci appieno del ruolo di Enrichetto:

Inspice camerarie Rei publice custoditor ne *Liber* iste quavis macula deformatur, ne etiam interlineaturis vel cancellationibus polluaturn – exceptis illis que in hoc *Prologus* continentur –, nec etiam aliqua instrumenta indebite per spatia conscribantur; et etiam ut non possit cartis aliquibus denudari quoniam liquet hunc *Librum* ducentarum sex cartarum numerum continere, cum carta preposita principio *Libri* huius, in quaternorum decem et otto numero colligatum, munitorum continuationibus infrascriptis. Cum ex dictis decentis sex cartis scripte possint continue reperiri ducente due, resciduum vero, silicet quatuor cum carta principio *Libri* preposita, non debent reperiri conscripte scriptura que vigorem cuiusvis habeat instrumenti. Constat etiam omnes infrascriptas interlineaturas et cancellationes debere per paginas reperiri, quibus premissis, si alique alie cancellature vel interlineationes fuerint aliquatenus adimente, pro falso conscriptis habeantur et illicite cancellatis [...] Igitur fideli custodia muniaris archahivis *Libri* curam et diligentem diligentiam adhibendam ne de tuo defectu fraudium sectatores possent huius *Libri* munditiam aliquatenus conuictare, male suorum scelerum concedente, quoniam si secus feret tua in insipientiam verteretur et in tui dampnum, detrimentum et aliprobrium redundaret. Ego Henrigiptus de Querçis, imperiali auctoritate notarius et prepositus officio memorialium comunis Bononie, hunc *Librum* fideliter conscripsi et instrumenta que in eo continentur legaliter et sine fraude aliqua registravi.

Un testo che la dice lunga sul rilievo che Enrichetto delle Querce assegna al proprio mestiere e al proprio memoriale e che, se possibile, conferisce ancor maggiore spessore alla scelta del notaio bolognese di farlo precedere dal sonetto di un giovanissimo poeta fiorentino in ascesa, dimostrando anche su ciò fine giudizio critico-letterario.

A questo punto la nostra ricerca, se basata su fonti “certe”, dovrebbe dirsi conclusa. Qui presento, invece, tre blocchi di documenti, alcuni dei quali con un grado elevatissimo di incertezza interpretativa.

a) *Circolazione di libri*

Il primo gruppo di fonti archivistiche testimonia la presenza in città di libri di interesse dantesco negli ultimi anni Ottanta del Duecento. Vi sono i libri sequestrati a un *magister* toscano, Tommaso d'Arezzo, che a Bologna si dedicava allo studio della fisiologia amorosa e ne sperimentava gli effetti patologici, come Guido Cavalcanti nelle sue poesie¹⁹. Cavalcantiano è pure il tema dello sguardo, presente nelle rime di Iacopo Cavalcanti, deceduto a Bologna il 18 luglio 1287²⁰ e nel Sonetto della Garisenda, qualsivoglia interpretazione se ne intenda dare. Ma i libri del medico (uno dei due elenchi è autografo) sono ancor più importanti, perché ci calano in un *milieu* aggiornato sulle novità filosofiche di provenienza parigina, che trovano riscontro anche in quella *Quaestio disputata de felicitate* composta a Bologna da Giacomo da Pistoia²¹ e inviata a Firenze a Guido Cavalcanti: «Viro bene nato et mihi dilecto et pre aliis amico carissimo pre[clar]o Guidoni domini Cavalcantis de Cavalcantibus de Florentia Magister Jacobus de Pistorio ille quem respicit Euripus salutem et agere sicut debes»²².

Questo invio dimostra l'esistenza di una rete di amici, filosofi e poeti, tra Bologna e Firenze, che non sappiamo se coinvolgesse Taddeo Alderotti (citato con altro professore di origine fiorentina, Francesco d'Accursio, nella *Commedia*), ma che chiama in causa anche l'invito in versi rivolto dal giovane Dante a Guido, in cui si annotano un riferimento diretto alla materia arturiana e al consorzio che coinvolge, oltre a Guido e Dante, anche Lapo o Lippo (?). In altri testi, non molto lontani nel tempo, il consorzio tocca Meo dei Tolomei e soprattutto Cino da Pistoia (prima e

19. Cfr. Armando Antonelli, *Un processo bolognese del 1286 contro il magister Tommaso d'Arezzo*, in «Per leggere», 15 (2008), pp. 5-13; e soprattutto Luciano Gargan, *Dante, la sua biblioteca e lo studio di Bologna*, Roma-Padova, Antenore, 2014, pp. 81-111.

20. Cfr. *Iacopo Cavalcanti*, a cura di Marco Palma, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1979. La documentazione bolognese rinvenuta permette di confermare le fonti tarde che attribuiscono un canonicato fiorentino al Cavalcanti: «vir dominus Jacobus de Cavalcantibus, canonicus florentinus», in ASBo, Ufficio dei Memoriali, Volume 67 (1287), c. 413r.

21. Cfr. *Giacomo da Pistoia*, a cura di Alessandro Ottaviani, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000: «Il codice vaticano in cui è conservata la *Quaestio* reca tre testi legati all'elaborazione dell'averroismo radicale e un'opera del *magister* Antonio da Parma, medico e filosofo naturale. A ciò si aggiunga che il terzo manoscritto della *Quaestio* individuato da Kristeller presso la Biblioteca comunale di Cortona è anch'esso un codice miscelaneo di testi di interesse medico riconducibili all'ambiente bolognese, probabilmente trascritti da uno studente di medicina (cfr. Kristeller, 1993, p. 535); parallelamente a quanto riscontrato per il codice vaticano, anche quest'ultimo manoscritto contiene un'opera di Angelo d'Arezzo, noto per le sue posizioni averroistiche».

22. Cfr. Sonia Gentili, *L'uomo aristotelico. Alle origini della letteratura italiana*, Roma, Carocci, 2005.

dopo il 1287). Alla prova dei fatti (ossia dei documenti) bisogna, tuttavia, ammettere che molte congetture restano indimostrate, più o meno verisimili.

Nei mesi in cui accadevano gli avvenimenti sopra elencati, è documentabile a Bologna un ricco commercio di libri, soprattutto giuridici. Tra le numerose compravendite di codici, testimoniate dai documenti bolognesi, alcune acquisizioni archivistiche, come quella collegata ai libri di Tommaso d'Arezzo, paiono di particolare rilievo per i nostri discorsi. Il 15 gennaio 1287 un toscano si fa allestire un libro del commentatore Avicenna. La notizia si trova in un registro di abbreviature notarili, contenente le *rogationes* del notaio Johannes Bachelli. La notizia non mi risulta nota, ma credo non sia la più antica per Bologna²³. Nella posta vergata dal notaio bolognese nel suo registro recuperiamo l'atto di compravendita in cui il «dominus Thomas de Anglia scholaris Bononie», residente «in domo Rugerii Manfredini», promette al «dominus Meus de Prato scholaris», residente a Bologna «in domo domini Nicholai Nochlerii», di «scribere sibi Quartum Avicenne qui est XII quaterni», scritti secondo i canoni migliori del codice universitario di qualità bolognese per «littera et forma», al costo di sei soldi e nove denari a quaderno. L'atto è steso alla presenza di due testimoni Pietro di Oliverio e Çone (Cione) de Florentia²⁴. Il mercoledì 2 agosto 1290 annotiamo, invece, la registrazione della *dispositio* del «magister Peregrinus quondam Marchi de Plumacio», che «volens ultra mare transire et timens future mortalitatis casum» stabilisce di lasciare al convento delle suore di Santa Maria di Bologna – e ai frati del detto convento – i suoi libri di logica e di grammatica: «omnes libros suos logicales et gramaticales testum et glosas et naturales testum et glosas et decretales et si contingerit eum decedere omnes dicti libri sint dicti conventus». L'atto avviene alla presenza di Giacomo e di Giovanni scolari di Assisi, Ottomano Johannini, Ottomano Bonincontri, Naxinbene di maestro Domenico Yspano e Pietro Çanis di Reggio²⁵. In quegli stessi anni (1287-1290) abbiamo una duplice attestazione documentaria della circolazione in città del *Lancelot propre* (mentre un documento del 1311 descrive un secondo esemplare del romanzo in prosa in lingua d'oïl in mano dei Pavanesi, famiglia legatissima a Enrichetto delle Querce)²⁶: «De duobus libris de romano scilicet domini Lançalocti et librum de Ronçivagli». Questa laconica

23. Sui libri naturali, di logici, grammaticali, filosofici e averroistici a Bologna nell'età di Dante si rinvia ad un prossimo articolo sulla rivista «Teca» del 2015, scritto insieme a Melissa Antonelli. Per Avicenna, in rapporto a Dante, cfr. *Avicenna*, a cura di Carlo Giacon, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1970.

24. Bologna, Archivio di Stato (da ora ASBo), *Demaniale*, Convento di San Francesco, busta 184/4316, fasc. 2, c. 5r, primo atto. Sarebbe interessante sapere se identificare Çone con il rimatore toscano Ser Cione (sia o meno Cione Baglioni) oppure con il figlio di messer Bello Alighieri, con il fratello, cioè, di Geri, Gualfreduccio e Lapo, che qualche legame ebbero con Bologna.

25. ASBo, *Ufficio dei Memoriali*, Volume 78, Memoriale di *Iohannes quondam Iohannini de Napariis* (2 luglio - 31 dicembre 1290), c. 23v.

26. Cfr. Armando Antonelli, *Alle origini del Monte di Pietà di Bologna: aspetti documentari della cultura mercantile bolognese tra XIII e XV secolo*, in *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Marsilio, Venezia, 2008, pp. 49-74, in particolare alle pp. 56-57.